stesse caratteristiche proclamate nel Vangelo delle Beatitudini, che si legge proprio nella messa della Solennità dei Santi.
Il Salmo, inoltre, ci conduce a riflettere sui requisiti necessari per percorrere il cammino di ascesa verso Dio, che risulta non concluso per il defunto che si trova ancora in condizione di purificazione, al Purgatorio. Proprio per questo, la chiesa dedica il mese di novembre al ricordo particolare dei defunti, con messe e preghiere di suffragio (molto importanti sono quelle legate alla
possibilità di ottenere per loro l'indulgenza plenaria), per aiutarli nella purificazione dell'anima, onde possano conseguire, quanto prima, l'accesso alla vita eterna. Rinforzare in questo mese il suffragio dei defunti in opere e preghiere non è allora motivato solo dall'amore che lega i vivi ai loro cari defunti, ma pure dal dovere di riconoscenza, per quanto da loro ricevuto e dal desiderio di aiutare tutte le anime del purgatorio, particolarmente le più dimenticate, per una autentica partecipazione alla Comunità dei Santi.

Con le due ricorrenze, la chiesa ravviva particolarmente la Speranza della vita eterna nel cuore del credente e il versetto finale del Salmo ben lo sottolinea e lo conferma: "Chi agisce in questo modo resterà saldo per sempre". È la Speranza cristiana celebrata a novembre, è la vittoria della vita che non muore: la morte non spezza il legame con Dio, con i Santi (i "giusti"), né tra vivi e morti, ma è solo il passaggio verso l'eterna definitiva "dimora di luce", dove Gesù ci ha preparato il posto.

Buona preghiera

Possibile aiuto per interiorizzare il Salmo 15

1 Salmo. Di Davide.

**Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sulla tua santa montagna?**

**2 Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,**

**3 non sparge calunnie con la sua lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.**

**4 Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Anche se ha giurato a proprio danno,
mantiene la parola;**

**5 non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.**

Il Salmo 15 è uno dei due "Salmi della porta", quelli che stabiliscono delle precise condizioni etiche per poter varcare la soglia del tempio e celebrarvi la liturgia. L'idea di fondo è che per dimorare nel tempio situato sul monte santo di Sion, prefigurato dalla tenda dell'incontro tra Dio e il suo popolo, occorre una purità non di tipo rituale, ma esistenziale.
Pare opportuno approfondire la conoscenza dei due diversi tipi di purità
La purità rituale si riscontra in un atteggiamento religioso basato solo sull'osservanza di regole, tabù e formalità varie (lavacri, abluzioni, posture…).
Il fine di tale comportamento, che spesso consiste nel voler apparire "a posto" agli occhi degli altri, comporta il pericolo di un agire ipocrita o di un legalismo sterile, che riduce la fede all'osservanza, cieca e formale, di leggi svuotate di

significato spirituale e relazionale.
La purità esistenziale, invece, è fondata su intenzioni e relazioni integre, vale a dire caratterizzate da profonda coerenza fra ciò che si pensa e ciò che si fa.
Tale atteggiamento richiede difficoltà per mantenere un'autodisciplina interiore, con lo scopo di "risultare autentici davanti a tutti": a se stessi, agli altri e con Dio.

Ricordiamo il monito del Vangelo: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo" (Marco 7,15). Scegliere di vivere la purità esistenziale significa, quindi, decidere di agire secondo libertà e responsabilità.
Da quanto appena sottolineato, appare evidente che, per entrare in comunione con Dio, non basta presentarsi al tempio con delle offerte immacolate, ma occorre un comportamento all'insegna della giustizia e dell'amore, capace di tradurre in pratica i comandamenti di Dio.

Alla domanda: "Chi abiterà …?" (v. 1), rivolta dal pellegrino ai sacerdoti in servizio, segue allora una risposta che riassume la prassi etica richiesta, in undici condizioni disposte dal generale al particolare:

v. 2 tre condizioni generali: ***Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore.***

a) Camminare senza colpa, vale a dire in modo irreprensibile e senza macchia, non significa non peccare mai, bensì confessare il proprio peccato per poi, da pentito/a e perdonato/a, riprendere il cammino, fiduciosi in Dio e a Lui grati.

b) Praticare la giustizia equivale a trattare qualsiasi persona con onestà, senza far differenza fra "potenti" e "deboli", anzi difendendo sempre gli ultimi e usando con tutti misericordia e perdono, perché ogni persona, in Cristo, è figlia di Dio.

c) Dire la verità che si ha nel cuore significa essere onesti e far chiarezza con noi stessi sulle convinzioni e sui sentimenti autentici radicati nel nostro intimo, per mostrarci come siamo davvero e rendere ogni nostra parola conforme alla verità.

Ma come facciamo ad essere certi di avere la "verità" nel cuore? Occorre, per prima cosa, confrontare i pensieri in esso presenti con la Verità di Dio e in questo ci aiuta l'analisi delle cinque condizioni "orizzontali" di prassi etica,

quotidiano. Vari in essa, man mano che si procede nella meditazione, sono i suggerimenti di sant'Agostino :

a) sostare ogni giorno in momenti di interiorità silenziosa, senza lasciarsi distrarre dalle occupazioni e dai pensieri quotidiani, per trovare Dio dentro di sé;

b) stare attenti a non trasformare i beni materiali in idoli che ci intrappolano e non ci permettono di considerarli, invece, doni di Dio, a favore di tutti;

c) praticare di conseguenza il discernimento quotidiano ed essere sobri, godendo delle cose belle della vita (il lavoro, gli affetti, i momenti di svago…), usandole per relazionarci con Dio e il prossimo, secondo la volontà divina, alla luce del Vangelo.

Per riuscire in tutto questo, occorre attivare i "sensi spirituali": "vedere" i bisogni del prossimo, "ascoltare" la Parola di Dio, "decifrare "la voce di chi soffre, "sentire" l'azione della Grazia di Dio in ogni piccola cosa e soprattutto nei Sacramenti.
Sant'Agostino, che già nelle "Confessioni" aveva scritto: "Ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te (Libro 1, Cap. 1), ci dimostra la Verità di tale affermazione: la pace interiore non nasce dall'esser privi di problemi, ma dall'incontro con l'Amore di Dio. In tal modo non scompariranno le difficoltà, i fallimenti, le delusioni che ci angustiano, ma, nella relazione intima con Dio, nella preghiera di richiesta e di ascolto, troveremo la forza per reagire, sicuri che la misericordia del Padre è sempre pronta ad aiutarci a ricominciare, con speranza certa nella Sua infallibile protezione e nelle Sue promesse.
Stiamo dunque con Gesù, in sua compagnia, leggendo, meditando e rileggendo il Vangelo, per scoprire la vicinanza del Padre nella nostra vita e gioire di tale presenza, che ci accompagna e ci spinge a prodigarci per i fratelli.

Nel mese di novembre ci viene richiesto, infine, un ulteriore impegno. In tale mese ricorrono, infatti, due particolari giornate per il cristiano: la Solennità di tutti i Santi (1° novembre) e la Commemorazione dei defunti (2 novembre) e il Salmo che stiamo esaminando mostra un'evidente relazione tematica e spirituale con tali giornate.
L'accesso alla dimora di Dio (domanda iniziale del Salmo) è un chiaro richiamo ai Santi, che sono proprio coloro che si trovano ora in piena Comunione con Lui. Nel Salmo, chi è ammesso alla presenza del Signore è descritto con le

dono del Battesimo ricevuto, siamo chiamati a collaborare, affinché la nostra condizione di figli del Padre si manifesti nella nostra vita, riscoprendo, giorno per giorno, la Sua presenza in noi, esseri da Lui modellati. Sta a noi entrare in armonia con questa Presenza, che ci chiede di vivere d'amore gratuito, di crescere nella conoscenza del Padre e di testimoniare la nostra fede, grazie alla presenza in noi dello Spirito Santo, donatoci da Gesù
In tal modo potremo essere soddisfatti del risultato del cammino: sapremo infatti "vedere con gli occhi di Dio", riconoscendo in ogni essere umano, anche in colui che sbaglia, un figlio di Dio, degno, al di là dei suoi limiti, di dignità, di rispetto e di amore. E contribuiremo a rendere più "bello" il mondo.
Sembra utile e bello terminare questa riflessione richiamando alla mente una celebre preghiera di s. Agostino:

«Tardi Ti ho amato,
bellezza tanto antica e tanto nuova;
tardi Ti ho amato!
Ecco, Tu eri dentro di me,
io stavo al di fuori, e qui Ti cercavo,
gettandomi, deforme, s
ulle belle forme delle creature fatte da Te.
Tu eri con me, ma io non ero con Te:
mi tenevano lontano quelle creature
che non esisterebbero se non fossero in Te.
Tu mi hai chiamato, hai gridato,
hai vinto la mia sordità.
Tu hai balenato, hai sfolgorato,
hai dissipato la mia cecità.
Hai diffuso il tuo profumo: i
o l'ho respirato e ora anelo a Te.
Ti ho gustato
e ora ardo di desiderio per la tua pace.

*(Sant'Agostino, *Le confessioni*, Libro X, Cap. 27)*

La preghiera può essere considerata solo una bella poesia, ma in realtà costituisce, per il cristiano, una vera e propria guida per vivere la fede nel

elencate dal Salmista:
v.3 e v.5a, cinque condizioni "orizzontali" per il prossimo (di cui due , economico – giuridiche): ***non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo, non lancia insulti al suo vicino, non presta il suo denaro a usura, mantiene la parola.***
È bene precisare anzitutto che il termine "orizzontali" indica che le cinque condizioni proposte sono basate sull'uguaglianza, sulla pari dignità di ogni persona, con esclusione di qualsiasi forma di sottomissione o di superiorità morale. Ciò implica inclusività e reciprocità nell'agire verso il prossimo, stessa libertà e stessi diritti da ambo le parti.
Tali condizioni, inoltre, rivelano che, per avere la "verità nel cuore" (già considerata nelle condizioni generali), occorre anche porre attenzione alle possibili sottolineature delle condizioni stesse. Ciò significa allora che non basta non calunniare, non nuocere agli altri e non insultarli, bensì occorre pure non stare ad ascoltare le calunnie e gli insulti pronunciati dagli altri, senza magari un nostro tentativo di fermarli. Analogamente, non è sufficiente il non causare danni agli altri, ma va tenuto presente che è male pure non compiere tutto il bene che potremmo operare. Come accade, ad esempio, nella Parabola del Buon Samaritano, a chi non si ferma per curare il sofferente.

Tutto quanto detto, resta valido anche per le condizioni economico-giuridiche: se, infatti, il prestito va considerato azione buona e doverosa verso il bisognoso, non lo è certamente il prestito ad usura, cioè se risulta una disonesta e vergognosa speculazione a danno di chi, per di più, già vive in estrema difficoltà. La stessa considerazione vale per chi, in cambio di laute ricompense, si lascia corrompere e compie azioni a danno di persone innocenti. Insomma, la sequela di Cristo nella Verità non si limita ad un atteggiamento passivo dell'evitare il male, ma richiede l'adesione attiva all'Amore di Dio, che sempre incita a compiere il bene.

v. 4 tre condizioni "verticali" per il prossimo: ***Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola.***
Tracciano le linee guida del rapporto diretto con Dio e completano il percorso spirituale che permette l'ascesa a Lui (= verso la santità). Sono inseparabili dalle condizioni considerate precedentemente, perché la forza

necessaria per compiere tale ascesa si attinge proprio da come si trattano i fratelli sulla terra.
Alcune considerazioni in merito:
Definire spregevole il malvagio (= colui che rifiuta Dio), mediante un attento discernimento spirituale, non significa manifestare un atto di superiorità o di disprezzo o di rivalsa nei suoi confronti e neppure augurargli la punizione. Si tratta solo di una manifestazione di rettitudine del "giusto", il quale sa distinguere il bene dal male che cerca di evitare, ribaltando errati criteri umani, diffusi fin dal lontano passato e ancora ben presenti, quali: onorare chi ha successo, chi è potente e ricco, magari grazie a disonestà e ingiustizie, approvarne le azioni e imitarle. Al contrario, è doveroso onorare e imitare chi manifesta di agire secondo il vero timor di Dio, seguendo la retta via che a Lui conduce, senza scendere a compromessi con il male.
Analogamente, se si vuol percorrere il cammino dell'ascesa verso Dio, è necessario eliminare bugie, spergiuri, tradimenti, che recano vantaggi personali e falsi successi ed essere, invece, fedeli alla parola data a Dio e agli uomini, pure quando, facendolo, si arreca danno a se stessi. Questa può sembrare una condizione ingiusta verso chi ha promesso, ma non è così. Il cristiano, infatti, non deve essere uno sprovveduto che promette senza considerare le possibili conseguenze delle sue azioni, ma gli compete operare sempre un retto discernimento delle sue scelte.

Il testo in esame richiede, insomma, una profonda unità tra il cuore, la lingua e l'azione per un'armonia che troviamo solo in Dio, anche se nell'uomo è presente una tensione a questa perfezione.

I precetti elencati nel Salmo ci fanno andare oltre i comandamenti elencati nella Torah. A tal proposito è significativo citare un passo del Talmud di Babilonia:

> *Rabbi Simlaj disse: "613 comandamenti sono stati enunciati a Mosè: 365 negativi, corrispondenti al numero dei giorni dell'anno solare, e 248 positivi, corrispondenti al numero degli organi del corpo umano ... Venne David, che li ridusse a 11, come sta scritto [nel salmo 15]... Poi venne Isaia che li ridusse a 6, come sta scritto: 'Colui che cammina nella giustizia e parla con lealtà, che rifiuta un guadagno frutto di oppressione, scuote le mani per non prendere doni di corruzione, si tura le orecchie per* non ascoltare proposte

È utile soffermarsi su due termini di quest'ultima frase: camminare e Grazia.
a) Il camminare è la metafora della vita cristiana; Gesù ci chiama a non rimanere passivi, ma chiede impegno attivo e una costante conversione per procedere verso la meta: l'amore verso Dio e verso il prossimo;
b) La Grazia, è l'amore gratuito di Dio, la forza spirituale da Lui donata e che noi non potremmo mai guadagnarci da soli. Essa ci aiuta nel cammino, rendendoci "giusti" secondo la Giustizia di Dio, ossia capaci di amare ogni persona, a modello di Dio. Con le sole nostre forze, infatti, non saremmo capaci di amare in modo incondizionato e di perdonare.

Gesù non ci chiede, insomma, di essere qualcosa di diverso da ciò che siamo, ma di vivere veramente ciò che siamo: creature plasmate a immagine e somiglianza di Dio e, per la grazia di Gesù il Cristo (l'Unto di Dio), figli di Dio Padre.
Nell'essere figli del Padre, per grazia e non per merito, si può cogliere un cammino meraviglioso. Questo perché il rapporto con Dio non si basa sui miei meriti (= devo…, devo…, devo per guadagnarmi il Suo amore e sarò rifiutato da Lui, se sbaglio). Per Grazia, invece, sono da Lui amato, non perché sono buono, ma perché Lui è buono. Una domanda che sorge spontanea è la seguente: come posso essere figlio di un Padre che non vedo? Per vedere il Padre ho la possibilità di ascoltare (accogliere con il cuore), e non solo di sentire (atto passivo), colui che l'ha mostrato a noi: Gesù, che incontriamo nei Vangeli. Egli, infatti, nel Vangelo di Giovanni ci dice: "Chi accoglie me accoglie il Padre".
Sembra, dunque, che ci venga chiesto un grande sforzo: accogliere con gradualità il messaggio del Vangelo, attraverso i quattro Vangeli che la Chiesa ci propone. Sì, siamo chiamati personalmente, in prima istanza, a leggere i Vangeli e, in seconda istanza, a meditarli, leggerli, rileggerli e ancora rileggerli… perché il messaggio di ogni evangelista, attraverso le parole e gli esempi di Gesù che mostra il volto del Padre, modelli gradualmente il nostro, per renderci simili a Lui.
Questo è il cammino per poter vivere come vive il Padre, in quanto il Figlio mostra alcune Sue caratteristiche. Anche ognuno di noi, infatti, porta nel proprio atteggiamento modi di agire che i genitori gli trasmettono vivendo con lui e prendendosi cura di lui, finché non sia in grado di camminare nel mondo.
Nell'ambito puramente umano noi viviamo questa realtà. Così, accogliendo il

smosso, ogni difficoltà, ogni prova anche tempestosa, perché avrà sempre Dio accanto a sé. È importante sottolineare, nel versetto 5b, il termine agisce: esso indica che è necessario eseguire quanto richiesto dalle descritte condizioni della pratica etica e non solo pensare o credere che siano giuste, senza impegnarsi a realizzarle. È con il nostro comportamento che manifestiamo quello che abbiamo nel cuore e che ci assicura di poter godere della importantissima garanzia assoluta, promessa nel versetto conclusivo a chi rispetta la prassi etica illustrata.
A completamento della comprensione del Salmo, pare significativo precisare che, alla domanda iniziale: " Chi abiterà?…", la risposta è Cristo, l'unico uomo della storia umana perfettamente Giusto. Di conseguenza, l'uomo potrà dimorare sul monte di Dio solo se incorporato in Cristo. L'anima del fedele, infatti, non scala il monte da sola. È Cristo stesso che si fa monte accogliente, per accompagnare le anime lungo il cammino.
La preghiera che segue pare dettata proprio da riflessioni e sentimenti ispirati dal Salmo 15, che illustra qualità (integrità, giustizia, verità) che devono essere possedute da chi desidera vivere alla presenza di Dio e che costituiscono i pilastri fondamentali della prassi etica per il cristiano.

Accordaci, o Signore,
di camminare nell'integrità,
di praticare la giustizia,
di dire la verità
e di non accogliere insulti
contro il nostro prossimo.
Così sostenuti da questa innocenza,
potremo abitare nella tua tenda
e riposare sul tuo santo monte.

Proposta riflessiva di approfondimento

Il Salmo 15 ci permette di cogliere la modalità per vivere in Dio, che per noi cristiani si manifesta come Padre, come Gesù Cristo Salvatore e come Spirito Santo. Noi conosciamo il volto di Dio nella persona di Gesù il Cristo che, liberandoci dal nostro limite, ci proietta nella dimensione divina. Egli ci chiede di camminare perché, con la Grazia che ci comunica, possiamo vivere la giustizia di Dio, cogliendo la vera umanità di ogni persona.

> sanguinarie e chiude gli occhi per non essere attratto dal male' (Is 33,15) ... Poi venne Michea che li ridusse a 3, come sta scritto: 'Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà (hesed), camminare umilmente con il tuo Dio' (Mi 6,8) ... Poi venne nuovamente Isaia e li ridusse a 2, come sta scritto: 'Così dice il Signore: Osservate il diritto e praticate la giustizia' (Is 56,1) ... Infine venne Abacuc e ridusse i comandamenti a uno solo, come sta scritto: 'Il giusto vivrà per la sua fede' (Ab 2,4; cf. Rm 1,17; Gal 3,11)".

Le considerazioni fin qui condotte ci hanno mostrato che sia il contenuto del Salmo, sia quello del commento rabbinico di Abacuc sono perfettamente concordi nel sostenere che la ricerca di Dio, il dimorare alla Sua presenza e il vivere la fede, dipendano in ultima istanza unicamente dalle relazioni con gli altri uomini e donne. Il criterio decisivo per entrare in comunione con Dio è dunque: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,20), e "chi ama l'altro ha adempiuto la legge" (Rm 13,8). Il credente è semplicemente caratterizzato da qualità umane, umanissime, nelle quali consiste tutta la sua grandezza: la volontà di Dio è che tutte le Sue creature siano pienamente umane, nulla di più e nulla di meno! E se il salmista pone, l'una accanto all'altra, alcune norme positive e altre negative, Gesù si spinge ben oltre, sintetizzando l'intera condotta di vita nella cosiddetta "regola d'oro": "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa, infatti, è la Legge e i Profeti" (Mt 7,12; cf. Lc 6,31). Davvero non basta non commettere il male, se poi non facciamo anche il bene e l'esempio di Gesù con le sue azioni e le sue parole è molto eloquente. È evidente, infatti, che, per il credente in Dio, la prassi etica non è solo un insieme di regole di obbedienza civile e di buona educazione, ma è una risposta di amore a una chiamata di Dio, che è Amore e ogni sua azione è tesa a riflettere gli attributi di Dio, descritti nelle Scritture: Giustizia, Verità, Misericordia, Fedeltà. Il credente, dunque, agisce "bene" non per guadagnare l'amore di Dio, ma perché sa di essere già amato da Dio e di essergli debitore. Di conseguenza Lo loda, Lo ama, Lo ringrazia, Gli obbedisce e concretizza il proprio amore negli atti verso il prossimo.
Si potrebbe sintetizzare il tutto, in un'unica espressione (che riprende il concetto di Abacuc, già menzionato nel passo del Talmud): "Per il credente, la prassi etica è la fede che si rende visibile attraverso le opere".
A questo punto dell'esame del Salmo, pare che il percorso spirituale del credente bisognoso di protezione e di vicinanza a Dio, al quale all'inizio del

Salmo aveva chiesto chi potesse trovare asilo nella Sua tenda, si sia avviato verso la completa realizzazione, con l'ascesa verso la trascendenza (= la santità), simboleggiata dalla montagna (il monte Sion), dove la creatura umana diverrà da ospite passeggero e bisognoso (nella tenda), ad abitante eternamente stabile, saldamente unito a Dio. Per il popolo ebraico, infatti, il monte Sion, che con la costruzione del Tempio ad opera di Salomone, sulla vicina collina di Moira, era stato incluso nell'area del tempio stesso insieme alla città di Gerusalemme, simboleggiava la sede terrena della presenza di Dio, il luogo scelto dal Signore come Sua dimora: lì si ergeva il Suo trono terrestre e lì le anime dei "giusti" trovavano riposo. Era il luogo del culto, della legge e, secondo i profeti, il centro della pace futura, dove sarebbero confluite tutte le genti della terra e da dove sarebbero partite la giustizia e la fine delle guerre.

Nel Nuovo Testamento, per noi cristiani, è invece nell'incontro reale con la Presenza Divina, nel Regno dei cieli, che avviene l'unione intima con Dio stesso, fonte di beatitudine eterna, non più legata ad un luogo fisico esclusivo.
Nella visione cristiana, il monte Sion assume, allora, un significato spirituale ed escatologico: "Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa". (Lettera agli Ebrei 12,22). Ed ancora, nell'Apocalisse, Gesù si erge vittorioso sul monte Sion, assieme ai redenti (144.000), a simboleggiare la salvezza compiuta e l'unione eterna fra cielo e terra: "Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme a Lui cento quarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. (Apocalisse 14,1

Per noi cristiani, quindi, è Cristo il monte nel quale le anime dei giusti trovano riposo. L'espressione "nel monte" racchiude, infatti, un significato mistico molto profondo, che affonda le radici direttamente nel pensiero dei Padri della Chiesa, in particolare in S. Agostino che, nel commento alla prima lettera di Giovanni, scrisse: "Cristo è il monte […] e in Lui troviamo il nostro riposo".
È una bellissima metafora: Cristo non è solo un terreno di saldo appoggio, ma una casa spirituale in cui abitare. Nella Bibbia, infatti, il monte è il luogo in cui risiede la gloria di Dio e poiché "in Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità" (Lettera ai Colossesi 2,9), è evidente che Egli non è

solo un profeta, ma è Dio stesso, fattosi uomo in carne ed ossa e venuto ad abitare in mezzo a noi. Cristo, quindi, è il vero monte Santo ed entrare nel monte Sion, significa perciò dimorare in comunione profonda con Dio stesso e lì trovare la felicità che il mondo non può dare.
Al riguardo, non si possono dimenticare, le parole di Gesù alla donna samaritana, nel vangelo di Giovanni (4, 21-23):

> *[21]Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. [22]Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. [23]Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così, infatti, il Padre vuole che siano quelli che lo adorano".*

Il significato del passo evangelico è chiaro: Dio si adora nello Spirito Santo e in Gesù, che è la Verità fatta persona (cf. Gv 14,6), che ha vissuto in modo tale da poter narrare a tutti e a ciascuno la via di Dio secondo verità (cf. Mc 12,14 e par.). Dopo il suo passaggio sulla terra, il culto cristiano si configura con un'unicità e una specificità assolute rispetto a ogni religione. Nel cristianesimo non è certamente negata l'importanza della liturgia, ma quest'ultima è un segno che rimanda alla vera realtà: il culto come "offerta del proprio corpo quale sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (cf. Rm 12,1; Sal 39 [40],7), culto cioè che si attua nel vivere, nel relazionarsi con gli altri. Ormai è il nostro corpo il vero tempio di Dio (cf. 2 Cor 6,16) e del suo Spirito (cf. 1 Cor 6,19), il luogo in cui vivere in comunione con i fratelli e le sorelle, dunque con il Signore; è il nostro corpo che siamo chiamati ad abitare in modo degno di Dio, rispettandolo, proteggendolo e usandolo come strumento di bene, mediante l'amore concreto per il nostro prossimo. Il riferimento principale va alle opere di misericordia che si attuano attraverso azioni visibili realizzate attraverso l'uso del corpo (la mano, la voce, la fatica, la presenza…) Solo con le buone azioni quotidiane nei confronti degli altri possiamo mostrare di amare veramente Dio e di fare obbedienza alla sua volontà, nella lucida consapevolezza che "chi sa fare il bene e non lo fa, commette peccato" (1Gc 4, 17). In tal modo, l'intera vita diventa una liturgia, ogni azione una preghiera e un atto d'amore a Dio, in comunione al Sacrificio di Gesù.
Sarà sicuramente da stimolo, in tale direzione, la meravigliosa verità con la quale il Salmista conclude il Salmo: "Colui che agisce in questo modo, resterà saldo per sempre" (v.5b). Ciò vuol dire che affronterà, senza essere